

impaginazione e copertina

Armando Lietz

stampa

Grafica Elettronica srl - Napoli

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978 88 99306 15 1



© 2015 by **Paolo Loffredo** Iniziative editoriali srl
via Ugo Palermo, 6
80128 Napoli
iniziativeeditoriali@libero.it
www.paololoffredo.it



l'Autore ha già pubblicato:

narrativa

La Collina dei Cavalieri

La quercia degli spiriti

Fino al ponte romano

Nunziatella Story: gesuiti, colonnelli e diavoli clandestini

Terzo millennio, Minosse ci salverà

Angelica la figlia del maniscalco di Toledo

A cena con il “federale”

Circe e Dolores all'ombra del rosso maniero

L'eroe ebreo di una piazzetta d'Italia

La nuova collina dei Cavalieri

Due passi in paradiso

Il sogno di Bartolomeo

La taverna dell'egiziano

Le testimonianze di Arden

I topi di Argentania

Ardente triangolo d'amore

Eva e Matilde

poesie

E fummo tutti Ulisse a primavera

Le farfalle non leggono i giornali

Il cavallo ferito

Geppino Iorio

L'ALLEGRO CARRO
DEI
FRANCESCANI



Presentazione di Nicola De Blasi

Con *L'allegro carro dei Francescani* Geppino Iorio, dopo aver sperimentato negli anni l'efficacia del raccontare, torna a un tema già collaudato, quello della collina dei cavalieri, proponendo una particolare forma di riscrittura rappresentata dalla traduzione. In lingua inglese è infatti ora riproposta la storia della Collina dei cavalieri, apparsa nel 1991 e amplificata nel 2006 con *'La nuova collina dei cavalieri'*. Incontriamo quindi un tema ricorrente, ribadito in inglese che certamente è lingua di più ampia circolazione. Naturalmente non è possibile prevedere quanti saranno effettivamente i lettori d'oltremarina e quelli d'oltreoceano che potranno gustare nella propria lingua il racconto di Geppino Iorio, ma nel campo della letteratura è in primo luogo interessante sottolineare intenzioni e motivazioni degli autori, al di là di altri elementi concreti e, per così dire, numerici.

Nell'idea di compiere una traduzione in un'altra lingua (se si può aprire un breve inciso) risalta forse in primo luogo un'intenzione generosa: l'autore mostra attenzione e riguardo per potenziali lettori di altri ambienti culturali, seguendo l'orientamento dei tempi nuovi. D'altra parte, nell'adesione a una tendenza che potremmo definire globalizzante, resta ancora ben salda la convinzione che l'italiano sia e debba essere la prima lingua da adottare in Italia per la trasmissione di contenuti culturali. Da questo lato la scelta di Geppino Iorio non va confusa con l'idea corrente, più o meno ingiustificata, secondo cui sarebbe da privilegiare per qualificati contesti culturali l'uso esclusivo dell'inglese. In effetti non sono pochi coloro che in perfetta buona fede ritengono che un contenuto scientifico espresso in inglese assuma di per sé una maggiore autorevolezza e sia destinato a incontrare un credito incondizionato. Le Università non di rado giu-

stificano la scelta di tenere solo ed esclusivamente in inglese alcuni corsi con la speranza di interecettare nuovi iscrittit provenienti per lo più dalle regioni asiatiche (sembra infatti difficile che dal Regno Unito o dall'America del Nord corrano a frotte nelle nostre università nuovi e facoltosi iscritti). Non è escluso che in questo modo si diffonda anche la convinzione che l'italiano serva a poco sia come lingua delle scienze, sia forse come lingua della comunicazione artistica; d'altra parte appare ormai radicata e incrollabile la certezza di quanto sia scarsa la cultura linguistica degli italiani che conoscono poco le lingue altrui. Questo argomento in verità non è del tutto infondato, ma chi lo adduce con molta convinzione - e non senza ragione - dimentica poi di aggiungere che la quasi totalità degli abitanti del Regno Unito e la quasi totalità degli abitanti degli Stati Uniti (diverso in parte è il caso di una parte dei cittadini Canadesi) conosce in realtà soltanto la propria lingua materna, rispetto alla quale non di rado incontra anche non poche difficoltà sul versante della corretta resa ortografica. Del resto è anche vero che chi conosce solo l'inglese si trova nell'invidiabile condizione di poter pretendere o quanto meno attendersi che gli altri abbiano una qualch econoscenza della stessa lingua.

Dopo l'inciso sulla traduzione, possiamo a questo punto notare che, senza rinnegare l'uso primario dell'italiano, Geppino Iorio tende a incontrare un pubblico più vasto a cui donare la piacevole narrazione delle vicende dei suoi cavalieri. I nuovi lettori e anche i lettori già informati potranno quindi incontrare il singolare racconto di un mondo diviso in due metà che si incontrano in modo abbastanza imprevisto: il mondo dei frati va incontro al mondo dei cavalieri per dare luogo a una sorprendente sagra di San Maurizio e del nuovo cavaliere Amelio. Tra questi due mondi interviene come una sorta di dirompente ago della bilancia, che provoca squilibri più che un riequilibrio, un personaggio esterno ai due mondi, lo scemo del villaggio (ma in realtà scemo solo per alcuni giorni della settimana) Liborio

Persico che, nel fine settimana, trova gli intervalli della propria insania, mentre nel corso della settimana la vive fino in fondo, esprimendola in particolare attraverso una sua incontenibile e quasi tellurica pernacchia.

La vicenda dei cavalieri è nota, ma la rilettura mette mette ancora in luce spunti narrativi sempre di sicuro effetto. Pensiamo per esempio agli enormi magazzini del convento che racchiudono innumerevoli e inservibili oggetti abbandonati di ogni epoca, residui di mondi lontani, ma anche rottami di una modernità precocemente inservibile. In questi magazzini in cui tutto si conserva e tutto può tornare utile, anche ciò che all'apparenza sembra privo di ogni funzionalità, si riconosce forse uno dei segreti della creazione letteraria, visto che la scrittura letteraria riprende e recupera materiali del passato per dare ad essi un nuovo senso e una nuova destinazione. Dagli immensi magazzini di cianfrusaglie accumulate nei secoli i frati riescono a mettere insieme una serie di pezzi che possono servire alla costruzione di un carro con doppia funzione, all'occorrenza utilizzabile anche come palcoscenico.

Un'altra trovata di cui ancora si assapora la forza dissacrante è quella che mette in luce una perenne verità: in un mondo in cui tutti sono o possono essere cavalieri, la vera uguaglianza è di fatto illusoria. Infatti anche in una fitta e nutrita schiera di cavalieri, in fondo ci sono cavalieri di rango diverso e di diverso prestigio: come dire, insomma, che per chi diventa cavaliere c'è sempre il rischio di incontrare qualcuno che è dotato di un cavalierato di maggiore peso. Di fronte a questa realtà, l'autore sembra dichiarare interamente la propria predilezione per Liborio Persico, che pur essendo uno scemo «à demi sauvage» riesce tuttavia a dare una svolta alla sua vita dedicandosi al lavoro e alla passione per la bionda Enrica.

Se è vero che la rilettura di un libro, a distanza di tempo, può proporre sempre nuove interpretazioni e nuove sensazioni, è anche

vero che il tempo che passa permette riflessioni autorizzate proprio dallo scorrere del tempo. La collina dei cavalieri, che conteneva tra l'altro una lunga lista dei cavalieri della storia e della politica, è stato pubblicato nel 1991; in quella prima pubblicazione non era apparso ancora sulla scena politica italiana il Cavaliere Berlusconi che con la sua attività politica ha caratterizzato circa un ventennio di vita italiana. In quel libro quindi il nome di Berlusconi mancava; adesso che sono passati più di venti anni la storia dei cavalieri ritorna, ma nel frattempo si è compiuta la parabola delle fortune politiche del Cavaliere che dal 1994 in poi ha fatto tanto parlare di sé. In questa nuova pubblicazione l'autore non ha ritenuto di inserire riferimenti a ciò che è accaduto nell'ultimo ventennio e al nome del Cavaliere più noto degli ultimi anni: non è escluso che questo elemento dipenda dalla scelta di non legare il racconto alle allusioni all'attualità corrente. Questa riproposta permette perciò di riassaporare un racconto scritto con un tocco lieve e quasi sorridente, trasmettendo ancora inalterato nel tempo la suggestione di una vicenda che racchiude una freschezza narrativa che da un lato resiste inalterata al volgere del tempo, ma dall'altro assume nuove sfumature e nuove sonorità nel passaggio da una lingua all'altra.

Nicola De Blasi

Premessa dell'Autore

Se l'anonimo neo-cavaliere, autore delle lettere che casualmente trovai in un borsello abbandonato vicino ad un albero, alcuni anni fa, mentre camminavo a piedi lungo una deserta spiaggia dell'Adriatico, scritte da un ignoto, spietato nemico della vanità degli uomini come si evince dalla lettura di quelle missive, avesse letto la fedele ricostruzione dei titoli nobiliari dell'indimenticabile comico napoletano, ora scomparso, noto a tutti col nome di Totò, sarebbe rimasto allibito e disgustato. A pagina venti, infatti, di un minuscolo libro di Antonio Ghirelli dal titolo "Gente Nostra", il giornalista cita i titoli nobiliari di Totò al secolo Antonio de Curtis, anzi Antonio Griffio Focas Flavio Angelo Ducas Conmemo Porfirogenito Gagliardi de Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, del Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e di Durazzo.

Sembra una filastrocca del grande comico napoletano ed è semplicemente citando la fondamentale opera di Vittorio Paliotti il suo cognome. L'attore era convinto di discendere per via diretta dagli imperatori di Bisanzio. Lottò per tutta la sua vita nelle aule giudiziarie per ottenere il riconoscimento ufficiale dei suoi titoli.

Egli accettava colloquiare con chiunque, ma solo a patto di essere chiamato "principe". L'anonimo neo-cavaliere che ha ripudiato sotto certi aspetti la sua investitura a cavaliere e che nel corso della formulazione di quelle lettere cita uomini illustri del passato di alta valenza morale, di integerrima purezza e semplicità di esistenza e dotati del senso di umiltà come Cincinnato, Catone l'Uticense, Robin Hood, il

presidente statunitense George Washington, definito per le sue virtù di moderatezza il “Cincinnato Americano” sarebbe rimasto sconcertato di fronte a tale monumento di vanagloria e di mente malata.

L’attuale mio diciottesimo romanzo breve che s’intitola “L’allegro carro dei Francescani”, scritto anche nella lingua inglese, è una riedizione dei due miei testi “La Collina dei Cavalieri” e “La Nuova Collina dei Cavalieri” già pubblicati. Esso respira il revival della vicenda che ho creato intorno ad un immaginario paese dell’Italia meridionale in un periodo storico non molto felice che ricavai dalla lettura di quelle missive andate sfortunatamente distrutte perché bruciate insieme ad un giornale nel quale erano conservate. La donna di servizio distrattamente se ne era servita per alimentare il fuoco di un barbecue. Di tanto in tanto altri ricordi di quelle letture arricchiscono la mia mente circa la particolarità di vita in quella località che io ho parlorito col nome di “Collina dei Cavalieri”.

Ho ritenuto opportuno, stavolta, di diffondere il messaggio dell’ignoto Cavaliere anche in lingua inglese universalmente più conosciuta, rispettando il consiglio di Jean Pierre Chevenement, ministro francese della Educazione il quale ha ripetutamente esortato i paesi dell’Europa a riconoscersi come una comunità viva, generosa, libera e fraterna. Questo obiettivo, secondo lui, si può raggiungere a condizione che si sviluppi tra i popoli stessi una più ampia comprensione reciproca nella scoperta non solo delle diversità economiche e sociali ma soprattutto linguistiche.

Col presente romanzo breve, scritto in due diverse parlate, spero di cavalcare sulla pista del plurilinguismo che costituisce una tappa importante ed indispensabile verso la costruzione dell’Europa. N.B. Anche i fanciulli statunitensi di discendenza italica potranno godersi di leggere la lingua predominante che fu dei loro nonni e dei loro bisnonni.

Geppino Iorio

Postfazione di Massimo Di Menna

‘L’Allegro carro dei francescani’ è il diciottesimo romanzo breve di Geppino Iorio che sorprendentemente ce lo presenta, stavolta, anche scritto in lingua inglese.

In questo libro i lettori potranno gustare intatta ed in modo intramontabile la divertente e briosa sua prosa. Leggendola, si sorride di vero gusto, si riflette senza affaticarsi, si è presi dalla minuziosità delle descrizioni che sembra far vivere i personaggi e le loro azioni.

I personaggi si rinnovano, agiscono, trasformano, sono dinamici e ciò rende la scrittura quasi un affresco, un disegno. La fantasia di Geppino Iorio è la vera protagonista dell’opera, ed è talmente libera da bearsi della propria creatività. Paradossalmente più è dettagliata la descrizione fantastica, più assume le sembianze di persone, paesaggi, fatti che per quanto assurdi diventano veri, esistenti. Tale divenire appassiona il lettore che, senza accorgersene, crede di seguire una trama realmente accaduta, che fonde l’invenzione fantastica.

La vicenda narrata è già nota ai lettori perché parte integrante di altre pubblicazioni dell’autore, ma ‘L’Allegro carro dei francescani’ offre una visione ampiamente rinnovata: non mancano i cavalieri, non mancano i monaci, non manca il carro anfibio creato da questi ultimi, ma soprattutto è sempre presente l’indimenticabile ‘Collina dei cavalieri’. E’ il nome della località nella quale si svolgono gli avvenimenti che colpiscono ed accarezzano lo spirito di ogni lettore.

Immagino questo nuovo libro come una favola che Geppino ci dona perché invita noi a riflettere nel senso della vita, sui valori veri, e con lo sguardo benefico di chi, forte del sapere, ci aiuta con la semplicità ed il sorriso.

Massimo Di Menna

Geppino Iorio

THE MERRY FLOAT
OF THE
FRANCISCANS